

# «Possiamo avere il 30% No a montare casi sul leader pd e su Boschi»

Berlusconi: M5S incapaci nella vita, chi li vota è come loro



Un governo  
Lega-5  
Stelle?  
Un suicidio,  
non ci credo  
Se ci fosse  
sono pronto  
ad andare  
all'estero,  
a mandare  
cartoline



Candidabile  
o non, io  
sono in  
campo  
Serve il  
centro-  
destra unito  
Il miglior  
sistema è il  
proporzionale

**ROMA** Serve un centrodestra «unito», ma serve anche una «legge elettorale proporzionale» che, di fatto, lo faccia correre diviso. Non ha «mai pensato, neanche per un attimo, ad un governo con Renzi: i nostri programmi non hanno nulla in comune», ma oltre alla rivendicazione del voto di FI sul caso Consip («Abbiamo agito con coerenza»), per il leader del Pd come per la sottosegretaria Boschi si spende in una accorata difesa: «Credo che si faccia male a montare un caso contro di loro. Sono chiacchiere. È nelle cose che abbiamo parlato ai loro genitori, vuole che un padre non parli alla figlia che sta al governo del caso Banca Etruria? Poi, se serve ci vuole un processo». Pensa tutto il peggio possibile del M5S, che è il vero pericolo per l'Italia — «Non sono in grado di esprimere un premier, è gente che non è riuscita a combinare nulla per sé e per la propria famiglia» — e arriva perfino a prendersela con i loro «elettori», che sono «come loro», gente in «povertà o povertà relativa» che vota chi «ha promesso il reddito di cittadinanza, impossibile perché costa 130 miliardi», eppure la sindaca Virginia Raggi «non deve dimettersi».

È un Silvio Berlusconi che deve tenere assieme un po' tutto e il suo contrario quello che — impegnato nella campagna mediatica per i ballottaggi di domenica — intervienne a *Porta a Porta* e a molte tv locali. Chiaro che il leader azzurro — che cerca una via me-

diana anche sull'integrazione («Sì all'accoglienza ma no all'invasione. L'Islam? C'è chi vuole la pace ma c'è anche chi lo interpreta come guerra, alla Maometto») — non voglia assolutamente entrare in rotta di collisione con gli alleati in vista del voto, ma neanche per lui è facile far passare il messaggio che «va tutto bene fra noi, stiamo lavorando a un programma che già ci vede d'accordo al 95%» e contemporaneamente escludere non solo «il partito unico», ma anche una leadership comune.

O meglio, l'ex premier un leader lo vede: «Candidabile o non candidabile io sono in campo. E voglio andare oltre il 20%, penso di superare il 30%. Gli altri leader? Lasciamo stare...». Perché Berlusconi non ci pensa proprio a cedere lo scettro, tantomeno a Salvini, al quale concede uno «chapeau» per aver «fatto passare la Lega dal 4 al 12%», e parole di comprensione: «Parla ai suoi, fa la faccia dura. Ma ora serve unità». E però, i ruoli devono essere ben definiti.

Intanto, spiega, «devo contraddire Salvini, perché FI resta saldamente il primo partito del centrodestra a livello nazionale». Poi non ha senso parlare di leadership, «questi temi appassionano solo gli addetti ai lavori», anche se annuncia che presto vedrà il ministro dell'Industria Carlo Calenda: «Non lo conosco, ma ho messo in agenda un incontro con lui». Infine, con Salvini e la Meloni, alla quale fa molti

complimenti («rappresenta la destra, ne apprezzo competenza, coraggio, capacità di analisi»), si può certo andare d'accordo, ma appunto avendo chiaro chi ha il ruolo centrale. Lui, insomma.

Tra i possibili partner di un centrodestra che, al di là delle parole e delle alleanze locali resta tutto da costruire, non dovrebbe in ogni caso esserci Alfano: «Non abbiamo preclusioni, ma mi sembra molto difficile che un partito che ha sostenuto 3 governi pd possa essere accettato da noi, bisogna avere rispetto dei cittadini». Insomma, si vedrà in quale forma il centrodestra si presenterà agli elettori, tanto più se si arriverà davvero alla legge elettorale che per lui è l'unica adatta all'Italia: «Dobbiamo ripartire dall'accordo a 4 per il proporzionale che avevano raggiunto in commissione, e che i grillini hanno fatto saltare perché guadagnano zero e vogliono stare lì a guadagnare sull'indennità». E con quella legge, lo ripete a più riprese in pubblico e in privato, «correremo da soli». E se il rischio fosse un governo Lega-M5S? «Sarebbe un matrimonio suicida, non ci credo», ma nel caso «sono pronto ad andare all'estero, e a mandare cartoline...», avverte.

**Paola Di Caro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

